



HAL
open science

L'Aristotele di Dione: precettore di Alessandro e politico in patria

Elisabetta Berardi

► **To cite this version:**

Elisabetta Berardi. L'Aristotele di Dione: precettore di Alessandro e politico in patria. *Ktèma: Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, 2023, Traitement du passé et construction de la mémoire chez les auteurs de la Seconde Sophistique, 48, pp.25-40. hal-04399189

HAL Id: hal-04399189

<https://hal.science/hal-04399189>

Submitted on 18 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

KTÈMA

CIVILISATIONS DE L'ORIENT, DE LA GRÈCE ET DE ROME ANTIQUES

Traitement du passé et construction de la mémoire chez les auteurs de la Seconde Sophistique

Alexandra TRACHSEL, Marco VESPA, Thomas SCHMIDT	Introduction.....	5
Anne GANGLOFF	Du bon et du mauvais usage de la mémoire selon Dion de Pruse.....	9
Elisabetta BERARDI	L'Aristotele di Dione: precettore di Alessandro e politico in patria.....	25
Maria VAMVOURI	Mémoire collective et littérature de l'exil à l'époque impériale.....	41
Thomas SCHMIDT	Les guerres médiques dans la littérature de la Seconde Sophistique. L'acte de mémoire entre danger et caution officielle.....	59
Jean-Luc VIX	L'histoire entre construction et déconstruction. L'exemple des discours 1 et 8 d'Aelius Aristide.....	75
Lucía RODRÍGUEZ-NORIEGA GUILLÉN	Aelian in the Light of Plutarch. Notes on some Parallel Passages.....	91
Marco VESPA	Les animaux et leur place dans le polythéisme gréco-romain. Le <i>De natura animalium</i> d'Élien à l'époque de la polémique chrétienne.....	105
Peter GROSSARDT	„Stets Spartanerfreund ist Protesilaos.“ Zur Rezeption der spartanischen Apophthegmata in Philostrats <i>Heroikos</i>	123
Valentin DECLOQUEMENT	Ulysse et Palamède dans l' <i>Héroikos</i> de Philostrate. L'échec d'une sophistique ancestrale.....	139
<i>Varia</i>		
François SANTONI	Les repréailles exercées par les Romains contre leurs otages à l'époque républicaine.....	157
Walter LAPINI	Lo spettro di Melissa. Nota di lettura su Erodoto 5.92η.2.....	169
Amelia MORO	La date et le contexte historique du <i>Sur la Paix</i> d'Andocide. Pour une reconstitution des négociations de 392.....	173
Julien FAGUER	<i>Patra</i> et phratrie à Ténos. Une nouvelle lecture de la loi d'admission IG XII Suppl. 303.....	191
Gertrud DIETZE-MAGER	Sophistische Methodologie und Konzepte im politischen Denken des Aristoteles.....	205
Anne JACQUEMIN	Démétrios Poliorkète logea-t-il au Parthénon avec des prostituées? Fictions antiques et constructions modernes.....	225
Massimiliano VITIELLO	“Those who grovel among tombs.” Julian, Plato, and the Invective against Christian Practices in Cemeteries.....	243

L'Aristotele di Dione: precettore di Alessandro e politico in patria

RIASSUNTO-. Elaborando materiale tradizionale, Dione di Prusa costruisce in età traiana una immagine in parte originale di Aristotele: esegeta omerico, eccellente precettore di Alessandro, politico sfortunato in patria. L'immagine, che ha lo scopo di richiamare al pubblico la situazione di Dione e le sue ambizioni personali a Roma e a Prusa, sviluppa un aspetto 'eccentrico' del *bios* di Aristotele, i rapporti non buoni con gli Stagiriti. Questo aspetto non trova eco nella letteratura contemporanea e successiva, con ogni probabilità perché troppo legato a una situazione contingente di Dione nella sua comunità civica.

PAROLE-CHIAVE-. Bios di Aristotele, Aristotele e Alessandro, Aristotele e Stagira, Dione di Prusa

ABSTRACT-. Elaborating on traditional material, Dio of Prusa constructs in Trajan's time a somewhat original image of Aristotle: Homeric exegete, excellent tutor to Alexander, unfortunate politician at home. The image, which is intended to remind the public of Dio's situation and personal ambitions in Rome and Prusa, develops an 'eccentric' aspect of Aristotle's *bios*, his less than good relations with the Stagirites. This aspect is not echoed in contemporary and later literature, in all likelihood because it is too closely linked to Dio's contingent situation in his civic community.

KEYWORDS-. Aristotle's bios, Aristotle and Alexander, Aristotle and Stagira, Dio of Prusa

L'immagine moderna di Aristotele precettore di Alessandro è senza dubbio debitrice nei confronti di Plutarco, che ha trasmesso il racconto più celebre di questo aspetto del *bios* del filosofo, spesso già oggetto di interesse a partire dal mondo antico.¹ La *Vita* dedicata al re macedone, risalente a un periodo successivo al 110 d.C.,² traccia un quadro composto da diversi elementi accumulati su quello che parrebbe essere il singolo dato di fatto: Aristotele, incaricato di istruire il tredicenne Alessandro in insegnamenti di tipo tradizionale, sarebbe stato suo maestro nel periodo dal 343/2 al 340, quando il giovane fu nominato reggente in Macedonia.³ In quegli anni certo Aristotele non era ancora riconosciuto, come è definito in maniera retrospettiva in Plutarco, il «più reputato e colto

(1) Plut. *Alex.* 7-8 (vd. anche 19.9; 26.1-2; 52.3; 54.1-2; 56.7-9; 74.5; 77.3). Le traduzioni dei testi greci nel contributo, ove non diversamente specificato, sono da intendersi mie.

(2) La composizione della *Vita di Alessandro* è con ogni probabilità collocabile negli anni 110/115 (HAMILTON 1999², p. xl-xliii).

(3) Anche se in tempi moderni l'esistenza di tale rapporto è stata messa in discussione, nelle fonti coeve esistono due tracce, una contenuta nell'*Epistola ad Alessandro* del *corpus* isocrateo (5.3: Alessandro non disdegna l'eristica) e una riportata da Eusebio di Cesarea: il megarico Alessino avrebbe rappresentato un dialogo tra Filippo e Alessandro, in cui questi sputava il suo disprezzo sui *logoi* di Aristotele (Eus. *PE* 15.2.4). È probabile in effetti che l'insegnamento abbia avuto luogo e che la sua rilevanza sia stata accentuata in seguito, forse per influsso di Andronico di Rodi, che curò la pubblicazione dei testi acroamatici (punto della situazione in NATALI 1991, p. 44-53; p. 85-87, con una rassegna delle ipotesi già antiche sul contenuto della *paideia* di Alessandro). Plutarco nella *Vita* indica anche il luogo che Filippo avrebbe scelto per le

filosofo del suo tempo». ⁴ Nella narrazione del legame tra i due, cui già si accenna nel primo libro del trattato giovanile *de Alexandri Magni fortuna aut virtute*, ⁵ Plutarco accoglie elementi provenienti da varie fonti, talora menzionate in modo esplicito, e raffigura un rapporto maestro-allievo che appare in grado di determinare in una certa misura futuri interessi e inclinazioni del sovrano.

L'esistenza in alcuni testi del *corpus* di Dione di Prusa di un quadro simile ma non identico, delineato con ogni probabilità in anni successivi al 100 d.C., ⁶ ha invece per lo più attirato scarsa attenzione. Come cercheremo di dimostrare, Dione pare offrire al pubblico dell'età di Traiano una coerente costruzione dell'immagine del filosofo, in concorrenza con quella plutarchea dei *Moralia* e della successiva *Vita*: Aristotele in Dione costituisce un esempio – tutto sommato positivo – di educatore di un futuro re e allo stesso tempo un esempio – non altrettanto felice – di un politico in patria ben poco ascoltato dai concittadini di Stagira. Dipingendo tale immagine, Dione mostra di voler plasmare e proiettare nel passato un modello autorevole delle sue ambizioni di azione nel presente, a Roma presso la corte imperiale e in Bitinia nella nativa Prusa.

I. ARISTOTELE PRECETTORE DI ALESSANDRO TRA DIONE E PLUTARCO

Aristotele precettore di Alessandro appare uno di quei numerosi temi su cui la produzione di Dione e quella di Plutarco convergono in maniera rilevante confermando l'ipotesi di connessioni personali e culturali tra i due. ⁷ In Plutarco, la rappresentazione del rapporto tra Aristotele e il giovane Macedone muta di prospettiva tra *Moralia* e *Vita*, in relazione al genere delle opere in cui esso è narrato –dal trattato retorico al *bios* consacrato al sovrano– e in relazione ai tempi in cui le opere furono concepite. Sotto i Flavi, la necessità di esprimere una posizione filogreca attraverso un'immagine idealizzata del Macedone spinge Plutarco a comporre il trattato, che spiega quanto la grandezza di Alessandro non sia opera di fortuna ma di virtù: nei due libri campeggia la figura di un re filosofo, la cui relazione con il maestro è confinata a poche menzioni. Alessandro, riconosciuto debitore nei confronti di Aristotele per la sua formazione (*Alex. fort. virt.* 327e), mostra tuttavia di essere un filosofo pratico, che, una volta assunto il potere, supera in saggezza le indicazioni dategli di differenziare nel regno tra Greci e Barbari, per attuare invece una politica di fusione tra i popoli (*Alex. fort. virt.* 329b). Con il passaggio all'epoca degli imperatori di adozione, in un mutato clima culturale, aperto all'ellenismo e interessato al modello offerto dal Macedone, il quadro plutarcheo di Alessandro si fa complesso: nella *Vita*, l'attenzione per le trasformazioni del personaggio e un'apertura a fonti diverse, in particolare le raccolte epistolari, mentre raccontano la nascita e l'involuzione del rapporto tra Aristotele e Alessandro determinano una immagine poco filosofica del Macedone. ⁸

In parte differente è il quadro dell'educazione ricevuta dal giovane principe nel *corpus* di Dione, rappresentato in uno scorcio retrospettivo e lusinghiero: Alessandro entra in scena quando

lezioni, Mieza (per il tentativo di individuare gli spazi fisici dell'insegnamento punto recente in CARUSO 2020); un quadro complessivo sulle testimonianze antiche dell'educazione di Alessandro è ora in THRUE DJURSLV 2022.

(4) τῶν φιλοσόφων τὸν ἐνδοξότατον καὶ λογιώτατον (*Alex.* 7.2, trad. Carena).

(5) *Alex. fort. virt.* 327e; 329b; 331e.

(6) *Reg.* 2, or. 2.15.79; *Conc. patr.*, or. 47.9-11; *Rif. car. Cons.*, or. 49.4-5; Aristotele è menzionato come interprete omerico in un altro testo (*Su Omero*, or. 53.1), con ogni probabilità in relazione al suo ruolo di precettore di Alessandro; per questa lettura, *infra*, 3.1. Non considero il passo dell'or. 64.20, *Sulla Fortuna* 2, in cui si attribuisce ad Alessandro il progetto di assassinare Aristotele: il testo è stato rivendicato dagli studi moderni a Favorino di Arles (si veda ora l'edizione di AMATO 2005 e per commento al passo, p. 546-547).

(7) PERNOT 2007 (in particolare su Alessandro sovrano, p. 111-112; sul tema delle sue virtù, p. 121).

(8) Sulle diverse motivazioni che presiedono ai due ritratti di Alessandro si veda PRANDI 2000, in particolare p. 384-385.

il rapporto paideutico si è ormai concluso, mentre il racconto del deteriorarsi della relazione tra maestro e allievo sembra non trovare spazio.⁹ Il materiale a cui Dione attinge per costruire l'immagine di Aristotele educatore di Alessandro appare essere di tipo tradizionale, probabilmente il medesimo noto anche a Plutarco, anche se l'unica fonte dichiarata in modo espresso è un carteggio di Aristotele,¹⁰ mentre l'uso che ne è fatto risulta guidato dall'intento di dare massimo rilievo al filosofo. Aristotele finisce per costituire, con un procedimento ricorrente nel *corpus* per altri personaggi di storia e mito, una 'maschera' dell'azione di Dione presso i destinatari dei suoi discorsi, siano essi la corte di Roma o il pubblico della propria città nativa Prusa. Il ruolo del filosofo nel *corpus* appare di rilievo, anche grazie alla circostanza che due giudizi di apprezzamento su di lui non sono espressi in modo diretto da Dione ma attribuiti al potere macedone, a sua volta oggetto in quei discorsi di un ritratto positivo.

II. ARISTOTELE IN DIONE

1. Una possibile presenza

Non esiste in Dione, almeno nelle opere che sono giunte fino a noi, una rappresentazione analoga a quella della *Vita* plutarchea, che ripercorra cioè in un unico testo in un andamento cronologico la nascita del rapporto paideutico tra Aristotele e Alessandro per volontà di Filippo e la loro successiva relazione. Tuttavia, non si può escludere che un tale racconto comparisse almeno in parte in una, se non in due opere perdute di Dione, della cui esistenza il lessico Suda è per noi unico testimone, gli otto libri *Sulle virtù di Alessandro* (Περὶ τῶν Ἀλεξάνδρου ἀρετῶν) e i quattro composti *In difesa di Omero contro Platone* (Υπὲρ Ὁμήρου πρὸς Πλάτωνα).¹¹

Sulle virtù di Alessandro con ogni plausibilità sviluppava un ritratto etico-politico del Macedone buon sovrano in consonanza con il celebre quadro che Dione traccia nella seconda or. *Sulla regalità*, dove Alessandro illustra con competenza al padre Filippo l'ideale dell'ἀγαθὸς βασιλεὺς secondo Omero;¹² come avviene nel *de Alexandri Magni fortuna aut virtute* di Plutarco, anche il trattato dioneo avrebbe forse potuto menzionare il ruolo di Aristotele nell'istruzione del futuro re.

I libri *In difesa di Omero contro Platone* ragionevolmente presentavano i medesimi argomenti ricorrenti nella ricordata or. 2 *Sulla regalità* e in altre opere del *corpus*, in particolare nella breve or. 53, *Su Omero*, in cui Dione rivendica il carattere politico dell'epos, anche in risposta alla nota condanna platonica contenuta nella *Repubblica*.¹³ Nel medesimo modo in cui nell'or. 53 la polemica contro Platone è preceduta da una menzione di Aristotele interprete e ammiratore del

(9) Su una possibile ombra nei rapporti tra i due, *infra*, n. 44. Dione non pare interessato a definire in modo troppo preciso le materie di insegnamento, oltre all'esegesi omerica (*infra*, n. 28). Inoltre, quando nel *corpus* mette in discussione il carattere di Alessandro, come Diogene fa nel dialogo che costituisce la quarta *Sulla regalità*, non accenna in alcun modo al fatto che Aristotele fosse stato suo educatore.

(10) *Conc. patr.*, or. 47.9-11, per cui vd. *infra*, nn. 43 e 44.

(11) *Suda s.v. Δίων, ὁ Πασικράτους* (n. 1240, II p. 117 Adler). Su queste due opere perdute e sulla affidabilità della testimonianza della Suda si veda BRANCACCI 1985, p. 245-259, p. 263.

(12) BRANCACCI 1985, p. 247-253, in part. p. 252.

(13) È fortemente plausibile che Dione rimandi all'opera perduta quando nell'or. 53 accenna all'esistenza di un altro discorso «più ampio, più lungo e non semplice» sul tema omerico (or. 53.3): su questo già VALGIMIGLI s.d. (ma dopo il 1912), p. 4-5; sulle plausibili relazioni tra il testo perduto e altre opere come il *Boristenitico* (or. 36) e l'or. 2 *Sulla regalità*, oltre al *Su Omero*, BRANCACCI 1985, p. 253-256.

poeta, si potrebbe con cautela ipotizzare che nell'opera perduta Dione ricordasse Aristotele come esempio di quella sapienza greca che aveva tributato onore a Omero e cure esegetiche ai suoi testi.¹⁴

2. Un sicuro ruolo rilevante

Se la presenza del filosofo in tali opere è destinata a rimanere nel campo delle congetture, il *corpus* dioneo giunto fino a noi ha conservato menzioni di Aristotele in quattro testi. Tre di questi sono discorsi che, pur non avendo datazione certa, si riconducono con sicurezza agli anni successivi all'esilio, dopo il 100 d.C., un periodo in cui Dione cerca di consolidare la sua relazione con la casa imperiale (*Sulla regalità* 2, or. 2) e mostra anche un interesse attivo per gli affari locali in Bitinia (*Concione in patria*, or. 47; *Rifiuto di carica in consiglio*, or. 49). Il quarto, il discorso *Su Omero* (or. 53), che offre meno indizi per una collocazione temporale precisa e ricorda Aristotele senza metterlo in relazione con i sovrani macedoni, propone un'immagine del filosofo interprete di Omero che si colloca all'interno di una più generale attenzione di Dione per la funzione educativa dell'epos, tipica del medesimo arco temporale.

III. L'ARISTOTELE DI DIONE

1. Aristotele esegeta omerico

Il discorso 53 *Su Omero* è stato considerato, per le caratteristiche con cui è giunto fino a noi, uno di quei testi di archivio costituiti da una raccolta di argomenti da cui Dione elaborava le sue performance;¹⁵ in esso l'autore introduce la figura e il ruolo del poeta, il suo canto e soprattutto l'immagine dell'ἄγαθος βασιλεύς trasmessa dai suoi versi. Come appena ricordato, l'or. 53 rivendica l'uso politico di Omero in polemica con le posizioni platoniche¹⁶ e per contenuto è in evidente relazione con altri testi interessati ad affermare la centralità dell'epos nella *paideia* di età imperiale: alcuni sono di incerta cronologia, altri invece, come la seconda or. *Sulla regalità* (or. 2) e il *Boristenitico* (or. 36), risalgono agli anni successivi al 100¹⁷ e testimoniano come una riflessione importante sul ruolo della poesia omerica sia avvenuta proprio in quel periodo, segnato da intensa attività politica in patria e da buone relazioni con Traiano a Roma.

Nell'or. 53 il riferimento ad Aristotele si trova in apertura, quando Dione ricorda numerosi sapienti che apprezzarono Omero. La rassegna inizia con Democrito e prosegue menzionando Aristarco, Cratete, Aristotele, Eraclide Pontico e lo stesso Platone, che, pur bandendo dalla propria città ideale il poeta, ammette il fascino dei suoi versi (or. 53.1-2). Al nome di Aristotele Dione fa seguire un inciso in cui riconosce la rilevanza del filosofo nel campo dell'interpretazione e ne cita poi i lavori su Omero:

καὶ δὴ καὶ αὐτὸς Ἀριστοτέλης, ἀφ' οὗ φασι τὴν κριτικὴν τε καὶ γραμματικὴν ἀρχὴν λαβεῖν, ἐν πολλοῖς διαλόγοις περὶ τοῦ ποιητοῦ διέξεισι, θαυμάζων αὐτὸν ὡς τὸ πολὺ καὶ τιμῶν [...].

In particolare, Aristotele stesso, da cui si dice che derivino la critica e la grammatica, in molti dialoghi dà spiegazioni riguardo al poeta, esprimendo per lo più ammirazione per lui e tributandogli onore [...]. (*Om.*, or. 53.1)

(14) In Dione non sembra comparire il tema di Aristotele curatore dell'edizione dell'*Iliade* 'della cassetta', che Alessandro portava con sé, attestato da Plutarco nella *Vita*: si veda *infra*, n. 19.

(15) DESIDERI 1991, p. 3926-3927.

(16) *Supra*, 2.1.

(17) Sui rapporti tra l'or. 53 e altri testi del *corpus* DESIDERI 1978, p. 480-487 (con bibliografia precedente), GANGLOFF 2006, p. 153-171; per un possibile legame con l'opera *In difesa di Omero contro Platone*, si veda *supra*, n. 13.

Questo Aristotele filosofo-filologo è dichiarato per fama diffusa (φασί) iniziatore della critica e della grammatica e in numerosi dialoghi (ἐν πολλοῖς διαλόγοις) si mostra interessato a esercitare l'esegesi su Omero (διέξεισι), che apprezza e onora. Il fatto che l'or. 53 si chiuda, dopo aver ricordato gli indiscussi meriti del poeta, sul suo ruolo decisivo nell'aver delineato il ritratto dell'ἀγαθὸς βασιλεὺς (or. 53.11-12) pare collegare con un filo sotterraneo Omero 'politico' e il contenuto del magistero di Aristotele presso Alessandro, quale è rappresentato nella seconda or. *Sulla regalità*: il filosofo avrebbe insegnato al Macedone in maniera quasi esclusiva la *paideia* omerica, che illustra le virtù del buon sovrano.¹⁸ Inoltre, nell'or. 53 il ricordo della diffusione di Omero nelle remote regioni dell'India (or. 53.6-8), anche se non è messo in aperto legame con Alessandro, rievocava con ogni probabilità nell'immaginario collettivo la tradizione che attribuiva alla spedizione del Macedone la promozione della cultura greca in Oriente, con particolare riguardo proprio al poeta.¹⁹

2. Aristotele precettore di Alessandro

2.1. L'effetto di una *paideia*

Non vi è dubbio che la consacrazione esplicita di Aristotele educatore di Alessandro alla *paideia* omerica sia celebrata da Dione nella seconda or. *Sulla regalità*. L'orazione mette in scena un dialogo tra Filippo e Alessandro all'indomani della vittoria di Cheronea: Dione, che attribuisce allo slancio bellico del giovane principe, un 'cucciolo di razza', il merito di aver spinto Filippo allo scontro, superandone le esitazioni, racconta di come i due a Dion in Pieria, nella celebrazione dei locali giochi olimpici, inizino una discussione su Omero che porta nei fatti a riflettere sulla regalità (or. 2.1-2). Alessandro illustra al padre il convincimento che solo la poesia omerica si addica a un re, poiché questi deve scegliere di dare ascolto al migliore poeta e al miglior metro, quello eroico, allo stesso modo in cui nel suo quotidiano si serve di tutto ciò che è meglio. Omero afferma o lascia intendere molto sulle virtù fondamentali del sovrano, il coraggio e la giustizia, da cui discendono tutte le altre (or. 2.54). L'indiscusso tono marziale dell'orazione, dedicata per molta parte alla figura del re condottiero, ha fatto pensare che Dione si rivolga con questo testo a un Traiano che si stava preparando alle campagne daciche, negli anni tra il 101 e il 105.²⁰

A differenza della *Vita* plutarchea, dove il Macedone, oltre che patrocinarne la filosofia, mantiene un ampio interesse per la letteratura greca del passato,²¹ l'Alessandro della seconda *Sulla regalità* è ammiratore di fatto esclusivo dell'epos guerriero di Omero: quasi tutti gli altri poeti sono da lui giudicati non adatti ai sovrani bensì a un pubblico diverso a seconda di testi e contesti (or. 2.3-5; 8-14). Alessandro si rivela un abile esegeta, capace di discernere la funzione educativa delle diverse rappresentazioni degli eroi. Dione sembra riprendere il motivo di Alessandro *pepaideumenos* che affiorava già nel I sec. in Strabone; la *Geografia* racconta come il Macedone avesse portato con sé nella spedizione una copia dell'*Iliade*, quella 'della cassetta', così chiamata perché riposta in un *νάρθηξ*, uno scrigno che giungeva dal tesoro persiano: l'*Iliade* sarebbe stata letta e in parte annotata

(18) Sul legame tra l'or. 53 e l'or. 2 per il rilievo dato ad Aristotele in relazione a Omero FORNARO 2003, p. 348-349.

(19) Nelle opere conservate il tema non ricorre, anche se si ricorda la diffusione della fama di Omero tra i Barbari (*Conc. patr.*, or. 47.5) o negli ultimi avamposti greci come Boristene (*Borist.*, or. 36, 9-13); esso poteva trovarsi nel perduto *Sulle virtù di Alessandro* e forse anche in potenziali sviluppi del canovaccio costituito dal *Su Omero*. Il tema è invece presente in Plutarco, che racconta dell'esistenza di una edizione dell'*Iliade* commentata da Aristotele da cui il Macedone non si separava mai nella spedizione (*infra*, n. 23).

(20) La critica per lo più data l'or. alla vigilia della seconda campagna dacica: GANGLOFF 2009, p. 9-11 (con bibliografia precedente).

(21) Si veda la sua volontà di ricevere testi classici durante la spedizione (*Alex.* 8.3).

da Alessandro insieme a Callistene e Anassarco.²² Strabone non fa cenno alla versione, a noi nota da Plutarco (*Alex.* 8.2), secondo cui l'*Iliade* 'della cassetta' era un esemplare commentato da Aristotele in persona:²³ sia la *Geografia* sia la seconda *Sulla regalità* mostrano invece il Macedone nell'atto di interpretare in maniera autonoma il testo, anche se nel caso di Dione questo è messo in relazione alla *paideia* ricevuta dal filosofo.

Come già accennato, il magistero di Aristotele riceve nella seconda *Sulla regalità* il suo più alto riconoscimento: il filosofo compare infatti nel testo in due brevi ma pregnanti menzioni. La prima si pone agli inizi del dialogo; dopo uno scambio di battute sul valore di Esiodo, Filippo domanda al figlio se preferirebbe essere Omero o un oggetto del suo canto, quale Agamennone o Achille. La posizione del giovane al riguardo è netta: non intende essere, come il poeta, un araldo del valore altrui, mentre rivendica, da un serrato confronto con Achille, la sua volontà di superare l'eroe (or. 2.14-18). Achille non possiede nulla in cui Alessandro si senta mancante: patria, famiglia, educazione, autorità; a proposito della sua *paideia*, il giovane dichiara che grazie ad Aristotele sente di non essere inferiore all'istruzione che Fenice aveva dato all'eroe:

ἀλλὰ μὴν οὐδὲ παιδείας φαυλοτέρας ἐπιτετύχηκα ὑπ' Ἀριστοτέλους ἢ ἐκεῖνος ὑπὸ Φοίνικος τοῦ Ἀμύντορος, φυγάδος ἀνδρὸς καὶ διαφόρου τῷ πατρί. (or. 2.15)

e da Aristotele ho ricevuto un'istruzione non inferiore a quella che gli impartì Fenice di Amintore, esule e in dissidio col padre. (trad. Vagnone)

Il confronto con l'educazione di Achille chiama in causa il canto nono dell'*Iliade*: qui compare il pedagogo dell'eroe, Fenice, figlio di Amintore, maledetto dal padre a cui aveva sedotto la concubina (9.447-477). Rifugiatosi a Ftia, accolto e onorato da Peleo, balio affezionatissimo del piccolo Achille (9.478-495), per volontà dello stesso Peleo era stato inviato a Ilio insieme al ragazzo, perché lo istruisse nella parola e nell'azione (9.438-443). Nel dialogo Dione mette in discussione la *paideia* di Achille non per i suoi contenuti – a ragione Fenice insegna all'eroe la retorica, indispensabile alle imprese (or. 2.19) – ma a causa della figura etica del precettore: nella lettura che ne dà Alessandro, Fenice è un uomo non degno, per la sua natura di esule presso Peleo (φυγάδος ἀνδρός) e per il contrasto irreparabile con Amintore (διαφόρου τῷ πατρί).²⁴

Nelle parole del giovane appare costituirsi tra mito e storia un confronto sulla *paideia*, che vede schierati Peleo, Achille e Fenice vs Filippo, Alessandro e Aristotele, un triangolo che ha una probabile eco anche all'esterno del dialogo. Se infatti, come sembra, l'or. 2 si rivolge a Traiano in procinto di muoversi per una spedizione dacica, allora l'imperatore, suo padre adottivo Nerva e Dione si rispecchiano, almeno in parte, nelle situazioni mitiche e storiche rievocate dal testo. Nella seconda *Sulla regalità* la storia supera il mito, o più esattamente si prepara a farlo, attraverso Alessandro; nell'attualità, Traiano può lusingarsi di apparire simile al Macedone, ma a lui superiore per tratti caratteriali. Come di consueto nel *corpus*, in questo gioco di riflessi nessuna identificazione è esplicita e nessuna di esse sarebbe del resto perfetta, anche considerato che Nerva, con cui Dione

(22) Sulla *Iliade* 'della cassetta' (ἡ ἐκ τοῦ νάρθηκος λεγομένη: 13.1.27) in Strabone si veda HAMILTON 1999², p. 20-21; BRUNELLE 2017, p. 268-269 e n. 29.

(23) Plutarco riferisce che secondo Onesicrito la cassetta, insieme a un pugnale, sarebbe stata posta da Alessandro ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον (*Alex.* 8.2, Ones. *FGHist* 134 F 38): sul significato reale del termine προσκεφάλαιον quale «camera del tesoro» si veda BRUNELLE 2017.

(24) Il giudizio di Dione forse è influenzato anche dai versi che circolavano in età imperiale (*Il.* 9.458-461), in cui Fenice quasi compie parricidio, versi a noi noti dal *de audiendis poetis* plutarcheo (*aud. poet.* 26e-27a; cf. anche *Cor.* 32.5 e *adulat.* 72b), ma assenti da tutti i manoscritti e dalla tradizione scolastica: secondo Plutarco li avrebbe eliminati Aristarco, turbato dal racconto (ὁ μὲν οὖν Ἀρίσταρχος ἐξείλε ταῦτα τὰ ἔπη φοβηθεῖς). Poiché non è uso di Aristarco cancellare versi, ma marcarli per l'espunzione, è plausibile che essi, pur omerici come stile e lingua, già non fossero presenti nella vulgata preellenistica (punto della situazione in HAINSWORTH 1993, p. 123).

era stato in rapporti di amicizia, non aveva potuto compiere la scelta del precettore per un giovane figlio, diversamente da Peleo e Filippo.²⁵

La costruzione del passato che Dione opera nel dialogo a riguardo della *paideia* non era l'unica possibile, a fronte di un materiale tradizionale che con ogni probabilità connetteva Alessandro e Achille nel campo dell'educazione fin dalla coeva propaganda macedone; il richiamo a Fenice appare infatti già in circolazione nell'*entourage* di Alessandro. Plutarco ricorda come, prima dell'arrivo di Aristotele, molti fossero gli educatori del ragazzino, che rispondevano tutti a Leonida, parente di Olimpiade, un uomo di carattere austero: costui era propriamente il suo balio e la sua guida; il secondo posto e il titolo di pedagogo erano invece riconosciuti a Lisimaco di Acarnania, che non si segnalava per particolari meriti ma doveva il suo ruolo al fatto che aveva preso ad ammantarsi del nome di Fenice, per dare indirettamente gloria omerica a sé e al suo regale discepolo.²⁶ Il motivo della *paideia* di Achille, all'interno di una più generale *imitatio* dell'eroe, torna ancora anni dopo, nel momento in cui l'anziano Lisimaco sceglie di seguire Alessandro nella spedizione: Lisimaco afferma infatti che la sua età non è un ostacolo al viaggio, poiché lui non è né più debole né più vecchio di Fenice.²⁷ Dione sembra quindi alludere a un dato ben noto, l'educazione di Alessandro emula dell'educazione di Achille, che Plutarco riferisce all'infanzia, per rielaborarlo in maniera diversa: cancellato dal quadro il pedagogo Lisimaco che rivendicava in prima persona lusinghieri paralleli tra il passato omerico e il presente macedone, è Alessandro a considerare l'eccellenza della propria *paideia* rispetto all'insegnamento impartito ad Achille. Nel fare ciò, e nello svalutare la figura di Fenice, il Macedone esalta se stesso ma anche il proprio maestro Aristotele, che risulta superiore al pedagogo dell'*epos*. Questo, come già accennato, ha anche un evidente effetto nel presente del discorso per le aspirazioni di Dione, nel momento in cui si riconosce la rilevanza che un sapiente di carattere integro ha nella formazione di un futuro monarca.

La seconda, più significativa, menzione di Aristotele compare in chiusa del dialogo; al termine del discorso Filippo, compiaciuto, riconduce l'eccellenza mostrata dal figlio nella discussione sul buon sovrano all'eccellenza del suo educatore: quanto Alessandro ha appreso è dovuto ad Aristotele, esegeta di Omero e capace di formare Alessandro anche «in altra maniera» (ἄλλον τρόπον), maniera che Dione lascia indefinita, ma che, secondo un procedimento tipico dei suoi discorsi, sembra gettare a testo ormai concluso una luce diversa e più ampia sul contenuto della *paideia* di Aristotele.²⁸ I meriti di Aristotele sono quindi colti in maniera retrospettiva, nell'effetto che tutto ciò ha avuto sull'allievo.

Nella versione di Dione, la ricompensa elargita da Filippo per l'insegnamento, la ricostruzione di Stagira, appare al tempo stesso un segno tangibile di stima e una concessione (συνεχωρήσαμεν) fatta dietro richiesta di Aristotele, di cui si implica la partecipazione attiva alla futura impresa di fondare la propria πατρίς.

ταῦτα δὲ ἀκούσας ὁ Φίλιππος, ἠσθεῖς, Οὐ μάτην, εἶπεν, Ἀλέξανδρε, περὶ πολλοῦ ποιούμεθα τὸν Ἀριστοτέλη, καὶ τὴν πατρίδα αὐτῷ συνεχωρήσαμεν ἀνακτιζεῖν, Στάγειρα τῆς Ὀλυνθίας οὖσαν. ὁ γὰρ ἀνὴρ ἄξιος πολλῶν καὶ μεγάλων δωρεῶν, εἰ τοιαῦτά σε διδάσκει περὶ τε ἀρχῆς καὶ βασιλείας εἴτε Ὀμηρον ἐξηγούμενος εἴτε ἄλλον τρόπον (or. 2.79)

(25) Sui paralleli imperfetti tra passato e presente nel discorso, in particolare in relazione ad Alessandro/Traiano, si veda BERARDI 1997.

(26) La fonte di questa menzione di Lisimaco-Fenice pare essere Carete, a cui Plutarco riconduce la successiva (PEARSON 1960, p. 56-57; si veda n. *infra*).

(27) Lisimaco tuttavia si lascia circondare dai nemici e tocca ad Alessandro salvarlo, a rischio della propria vita: *Alex.* 24.10-14, Chares *FGrHist* 125 F 7.

(28) In tal modo Dione, svincolandosi dall'*exemplum*, lascia intendere che l'educazione omerica non è di per sé l'elemento più importante per la formazione di un futuro sovrano; cf. FORNARO 2003, p. 342-343; PERNOT 2013, p. 36.

Udite che ebbe queste parole, Filippo compiacendosene gli disse: «Non per nulla, Alessandro, stimiamo molto Aristotele e gli concedemmo di ricostruire la sua patria, Stagira, nella regione di Olinto. L'uomo infatti è degno di ricevere molti e grandi doni, se ti insegna tali cose sul comando e sul regno, sia interpretando Omero che in altra maniera». (trad. Vagnone)

Il motivo del particolare compenso di Filippo appartiene a materiale tradizionale e ritorna anche in Plutarco, ma con un minore ruolo politico assegnato al filosofo: la *Vita di Alessandro* riferisce che Filippo decide di far istruire compiutamente suo figlio dal solo Aristotele, di cui, come già accennato, si riconosce in modo anacronistico il primato. Filippo lo manda a chiamare e lo retribuisce in maniera generosa e adeguata alla sua persona: provvede infatti a far ricostruire e ripopolare quella Stagira che aveva distrutto:

μετεπέμψατο τῶν φιλοσόφων τὸν ἐνδοξότατον καὶ λογιώτατον Ἀριστοτέλην, καλὰ καὶ πρέποντα διδασκάλια τελέσας αὐτῷ. τὴν γὰρ Σταγειριτῶν πόλιν, ἐξ ἧς ἦν Ἀριστοτέλης, ἀνάστατον ὑπ' αὐτοῦ γεγενημένην συνώκισε πάλιν, καὶ τοὺς διαφυγόντας ἢ δουλεύοντας τῶν πολιτῶν ἀποκατέστησε. (Plut. *Alex.* 7.2-3)

E mandò a cercare del più reputato e colto filosofo del suo tempo, Aristotele, cui pagò per la sua opera di maestro un salario generoso e adeguato a lui: fece ricostruire Stagira, sua città natale, che aveva distrutta, e vi ricondusse anche quelli fra i suoi concittadini che erano stati esiliati e fatti schiavi. (trad. Carena)

L'espressione plutarchea rievoca il motivo del pagamento per le lezioni impartite (διδασκάλια τελέσας), pur traducendolo subito non in denaro ma in un atto conveniente (πρέποντα) alla persona di Aristotele, la ricostruzione della *polis*, di cui il re intende occuparsi (τὴν γὰρ Σταγειριτῶν πόλιν ... συνώκισε πάλιν). Il Filippo della seconda *Sulla regalità* non ricorre invece al linguaggio della retribuzione, mentre esprime alta stima per il filosofo (περὶ πολλοῦ ποιούμεθα) e considera che sia «degno di molti e grandi doni»; la forma concreta di tali riconoscimenti è la concessione al filosofo di (ri)fondare la propria patria, quel piccolo borgo a cui nemmeno altrove nel *corpus* Dione riconosce il nome di città.²⁹

Aristotele politico locale e fondatore di Stagira costituisce il filo ideale che collega la seconda *Sulla regalità* a quell'azione edilizia e di sinecismo che Dione cerca di portare avanti a Prusa e in Bitinia dopo l'anno 100 e di cui parla in molti dei cosiddetti *Bitinici* (orr. 38-51), un gruppo di discorsi quasi tutti risalenti al periodo successivo all'esilio e in cui Dione è protagonista, talora fortemente avversato, nei pubblici affari. La ricostruzione di Stagira dona alla figura di Aristotele una forte unità di fondo, unendo il filosofo precettore del principe, quale Dione forse a un certo punto della sua vita aspira ad essere,³⁰ al filosofo politico in patria, quale Dione a un certo punto decide di essere.

3.2.2. La scelta di una *paideia*

Nei *Bitinici*, pronunciati davanti a un corpo civico, Dione cerca di ricorrere in modo parco a *exempla*, che sono di fatto quasi sempre storici, molto di rado mitici; di essi Dione rivendica comunque l'uso di fronte ai concittadini, perché a una comunità quale Prusa, che deve mantenere un ἥθος greco, conviene ascoltare paradigmi del passato ellenico.³¹ È indubbio che tali *exempla* siano funzionali a esaltare la figura dell'oratore, la sua storia e le sue ambizioni in patria.

(29) *Conc. patr.*, or. 47.11 (*infra*, 3.3).

(30) Come nota GANGLOFF 2006, p. 342-348; 2009, p. 33-37, Dione, ammaestrato dall'esilio, pare aver abbandonato le proprie aspirazioni a essere un consigliere del potere, ripiegando su ruoli meno rischiosi, quali il precettore del potere o il politico in patria.

(31) Si veda quanto afferma nel *Politico in patria*, or. 43.3; sulla scarsità degli *exempla* mitici in discorsi davanti a un corpo civico GANGLOFF 2006, p. 50-51; sulla scarsità degli *exempla* storici SCHMIDT 2013, p. 381-383; in generale per la

In un simile contesto, tra le figure del passato Aristotele, precettore e politico, offre a Dione l'immagine forse più completa e a lui vicina in cui rispecchiarsi. L'*exemplum* di Aristotele compare in due dei discorsi tenuti a Prusa, in un momento di rapporti distesi tra l'oratore e la comunità, espresso dal *Rifiuto di carica in Consiglio* (or. 49) – qui Aristotele è il precettore scelto dal potere – e in un momento invece di tensione, rappresentato dalla *Concione in patria* (or. 47), quando Dione rivela ai concittadini un lato inedito del *bios* del filosofo, che lui stesso avrebbe scoperto da poco: Aristotele, politico in patria, cade in preda allo sconforto e dichiara di arrendersi di fronte all'ingratitude degli Stagiriti. Entrambi i *Bitinici* paiono connessi alla seconda or. *Sulla regalità*;³² l'or. 49 in particolare offre con il suo *exemplum* il *prequel* al dialogo tra Filippo e Alessandro, poiché racconta il momento della scelta di Aristotele quale istitutore.

Il *Rifiuto di carica in Consiglio* (or. 49) costituisce forse la presa di posizione più netta della necessità che un filosofo si impegni nella propria comunità, oltre che rivendicare lo stato felice di cui godono le popolazioni che si affidino alla sapienza. Con l'or. 49 Dione intende declinare in via preventiva l'offerta di una carica civica, probabilmente un nuovo arcontato, in Prusa; il tono di fiducia con cui si rivolge al Consiglio e altre circostanze a cui allude – sta per partire per un viaggio che potrebbe portare benefici alla città, ha già rivestito un incarico – sembrano collocare il discorso negli anni tra il 106 e il 110.³³ La supplica di Dione al Consiglio di non procedere con la designazione è espressa solo alla fine (or. 49.14-15), mentre l'orazione è in gran parte dedicata a una rassegna di *exempla* che mostrano la felicità delle comunità governate direttamente o indirettamente dai filosofi (or. 49.1-8).

La rassegna si apre con un esempio tratto dall'*epos*, il rapporto tra Agamennone e Nestore, riletto in termini del tutto favorevoli all'anziano di Pilo. Subito dopo e per un ampio tratto Dione ricorda al Consiglio con quanta saggezza si fosse comportato Filippo il Macedone quando si trattò di educare Alessandro al ruolo regale. Dione riferisce qui, come avverrà anche nella *Vita* di Plutarco, le circostanze che portano all'incarico ad Aristotele, ma la sua narrazione è diversa; mentre in Plutarco Filippo sceglie di affidare Alessandro, invece che a molti istitutori, a un unico maestro, il migliore del tempo,³⁴ in Dione si spiega il motivo per cui il sovrano, pur straordinariamente capace e dotato di *paideia*, lascia che sia il filosofo a guidare la formazione del figlio. Filippo aveva compreso quanto grave pericolo fosse commettere un errore educativo nei confronti di Alessandro, rispetto a un qualunque fallimento nei confronti di tutte le altre persone. Un errore nella *paideia* del futuro sovrano si riverbera negativamente sull'intero regno.

Φίλιππος δέ, ὃς δοκεῖ δεινότατος γενέσθαι τῶν βασιλέων, Ἀριστοτέλην ἐπηγάγετο τῷ υἱεὶ Ἀλεξάνδρῳ διδάσκαλον καὶ ἄρχοντα, ὡς αὐτὸς οὐχ ἰκανὸς ὦν παιδεῦσαι τὴν βασιλικὴν ἐπιστήμην· ἀλλὰ τῶν μὲν ἄλλων Μακεδόνων καὶ Θρακῶν καὶ Ἰλλυριῶν καὶ τῶν Ἑλλήνων ἀπάντων ἤξιου ἄρχειν, τὸν δὲ υἱὸν ἑτέρῳ παρεδίδου ἀρθησόμενον, καὶ τοσαύταις μυριάσι προστάτων ἐνὶ ἐκείνῳ προστάττειν οὐχ ὑπέμενεν. οὐ γὰρ ἴσον ἠγεῖτο κίνδυνον εἶναι αὐτῷ, εἰ περὶ τοὺς ἄλλους ἐξαμαρτάνοι ἢ εἴ τι περὶ τὸν υἱόν. (*Rif. car. Cons.*, or. 49.4)

Filippo, che sembra essere stato capacissimo tra i sovrani, si procurò Aristotele per suo figlio Alessandro come maestro e guida, ritenendo di non essere in grado di istruirlo lui stesso nell'arte di regnare; eppure, pretendeva di guidare gli altri Macedoni, i Traci, gli Illiri e tutti quanti i Greci, mentre affidava suo figlio a un altro perché fosse guidato, e pur dando ordini a così grandi

diversa distribuzione degli *exempla* storici nel *corpus* BOST POUDERON 2010. Per un'analisi dei *Bitinici* di Dione si veda anche GANGLOFF in questo numero.

(32) La connessione tra discorsi civici e *Sulla regalità* era favorita da Dione stesso: nel *Nestore* (or. 56), l'oratore dichiara che sta per ripetere a una comunità greca quanto già detto davanti all'imperatore (*Nest.*, or. 56.10-11: per i tentativi moderni di identificare l'or. *Sulla regalità* di cui il *Nestore* sarebbe *prolalia*, punto della situazione in BERARDI 2015, p. 149 n. 2).

(33) CUVIGNY 1994, p. 163-165.

(34) *Alex.* 7.1-2; cf. anche *supra*, 3.2.1.

moltitudini, non accettava il pensiero di dare ordini a lui solo. Stimava infatti che per sé non ci fosse uguale pericolo, nel caso in cui avesse commesso errori riguardo agli altri oppure un qualche errore riguardo a suo figlio.

Figure retoriche di ripresa e antitesi sottolineano la scelta in apparenza paradossale di Filippo: costui sapeva di poter esercitare la sua autorità sugli altri Macedoni, su Traci, Illiri, sui Greci tutti (τῶν μὲν ἄλλων [...] ἡξίου ἄρχειν) ma affidò il proprio figlio all'autorità di un altro (τὸν δὲ υἱὸν ἐτέρῳ παρεδίδου ἀρχησόμενον); dava ordini a grandissime moltitudini, ma a uno solo non ammise di farlo (καὶ τοσαύταις μυριάσι προστάττων ἐνὶ ἐκείνῳ προστάττειν οὐχ ὑπέμενεν).

La saggezza della rinuncia a educare il proprio figlio è spiegata dalla circostanza che Filippo aveva goduto di una *paideia* di eccellenza, da parte di Pelopida e soprattutto di Epaminonda, al tempo del suo soggiorno tebano come ostaggio: ciò gli aveva consentito di divenire il più grande fra i sovrani macedoni. Adattando una versione diffusa – secondo cui Filippo a Tebe avrebbe abitato presso Pammene e ne sarebbe stato l'amato (Plut. *Pel.* 26.5-8) –,³⁵ Dione racconta che il giovane principe si sarebbe trovato a Tebe a fianco di Pelopida, che è definito in modo retrospettivo, con una qualifica comune in età imperiale, un *pepaideuomenos*; per la loro vicinanza sarebbe nata la fama di un rapporto pederotico tra i due. Ma è Epaminonda con il suo esempio a forgiare Filippo in una educazione tradizionale, secondo il modello già omerico di capacità oratoria e azioni: Filippo infatti udiva costantemente i discorsi di questi e assisteva alle sue imprese (τά τε ἔργα ἑώρα καὶ τῶν λόγων δὲ ἤκουεν).

καίτοι πρότερον αὐτὸς ἐν Θήβαις ὀμηρέων Πελοπίδα τε συνῆν, ἀνδρὶ πεπαιδευμένῳ, ὥστε καὶ ἔραστὴν ἔφασαν αὐτοῦ τὸν Πελοπίδαν γενέσθαι, καὶ Ἐπαμεινώνδου τὰ τε ἔργα ἑώρα καὶ τῶν λόγων δὲ ἤκουεν, ὅς οὐκ ἀπὸ ταυτομάτου τοσοῦτον ἴσχυσεν ἐν τοῖς Ἑλλήσι καὶ τοσαύτην μεταβολὴν ἐποίησεν, ὥστε καταλῦσαι Λακεδαιμονίους τοσοῦτον χρόνον ἄρχοντας, ἀλλὰ Λύσιδι ὀμιλήσας τῷ Πυθαγόρου μαθητῇ. ὅθεν οἶμαι πολὺ διήνεγκεν ὁ Φίλιππος τῶν πρότερον ἐν Μακεδονίᾳ βασιλευσάντων. ἀλλ' ὅμως τοιαύτης παιδείας ἐπιτυχῶν οὐκ ἐθάρρει τὸν Ἀλέξανδρον αὐτὸς διδάσκειν. (*Rif. car. Cons.*, or. 49.5)

Peraltro, già prima lui stesso, quando si trovava ostaggio a Tebe, viveva a contatto con Pelopida, un uomo di *paideia*, tanto che dissero persino che Pelopida fosse divenuto suo amante, e osservava le imprese di Epaminonda e ne ascoltava i discorsi. E non fu per caso che Epaminonda divenne tanto potente tra i Greci e generò un cambiamento tanto grande da rovesciare gli Spartani, che governavano da così tanto tempo: ciò accadde perché aveva frequentato Liside, il discepolo di Pitagora. Per questo motivo, credo, Filippo fu di molto superiore a chi aveva regnato in precedenza in Macedonia. Nondimeno, pur avendo avuto la fortuna di una tale *paideia*, non aveva il coraggio di istruire personalmente Alessandro.

Come è stato osservato, l'*exemplum* di Epaminonda, governante filosofo, acquista un particolare rilievo nei *Bitinici* in relazione a Dione.³⁶ Nell'or. 49 questo diviene argomento *a fortiori* che dimostra l'eccellenza di Aristotele e la saggezza di Filippo: il re macedone aveva avuto in Epaminonda – a sua volta istruito dal pitagorico Liside – un modello di filosofo in politica a cui ispirarsi ed era così riuscito a essere superiore a tutti i predecessori; a maggior ragione, riconosce che non può arrogarsi l'audacia di credersi adeguato a formare Alessandro (ἀλλ' ὅμως τοιαύτης παιδείας ἐπιτυχῶν οὐκ ἐθάρρει τὸν Ἀλέξανδρον αὐτὸς διδάσκειν). Quest'ultima affermazione ha un particolare rilievo grazie a un effetto di *variatio* e *Ringkomposition* su cui si chiude l'esempio: Filippo è sovrano capacissimo e proprio per questo comprende che non può assumere in prima persona il compito di educatore.

(35) Sulle narrazioni dionee degli *exempla* tebani e le varianti rispetto alla tradizione SCHMIDT 2013 (su Pelopida amante di Filippo punto della situazione a p. 389 n. 34).

(36) SCHMIDT 2013.

Sia nella seconda *Sulla regalità* sia in questo *Bitinico* Aristotele è quindi oggetto di un elogio indiretto: a differenza di quanto rappresenta Plutarco nella *Vita*, Dione non riconosce ad Aristotele in modo anacronistico una statura indiscussa, che spiega la conseguente scelta di Filippo, ma ne sottolinea con forse maggiore efficacia il valore nel momento in cui mostra in una luce favorevole il potere macedone e la saggezza della scelta caduta su Aristotele.

3. Aristotele politico in patria

Aristotele compare ancora nella *Concione in patria* (or. 47), un altro *Bitinico* che si colloca in un diverso momento nel tempo, forse successivo all'or. 49,³⁷ e di certo in un ben diverso contesto. Nell'or. 47 Dione è infatti alle prese con opposizioni al progetto di riqualificazione edilizia di Prusa e alla connessa politica di sinecismo bitinico.³⁸ Le difficoltà che incontra si rispecchiano nelle vicende del passato remoto e classico: Zenone, Cleante e Crisippo compresero che in patria solo la forza di Eracle – quell'Eracle che Argo non seppe ricompensare! – avrebbe consentito loro di agire e decisero di andarsene; la grandezza di Omero e Pitagora fu riconosciuta solo lontano dalle rispettive terre natali. Socrate e Aristotele, invece, operarono nella loro comunità e il destino di Socrate è noto a tutti. Se il discorso offre una lusinghiera vicinanza tra la figura di Socrate e quella di Dione,³⁹ la piena attualità del riferimento è affidata al racconto delle vicende di Aristotele. Aristotele, come Dione, grazie a una frequentazione del potere ha ottenuto la possibilità di fare del bene alla propria patria, e come Dione si impegna a livello locale scontrandosi con l'ingratitudine dei concittadini.⁴⁰

La sfortunata storia del filosofo, nota a noi solo nei termini, purtroppo non chiari, in cui Dione la racconta, si colloca idealmente dopo quanto narrato nella seconda *Sulla regalità*: nel dialogo Filippo ricorda di aver concesso al filosofo di divenire fondatore della sua stessa patria, una πατρίς a cui non viene riconosciuto il nome di città, ma che è definita nei rapporti di sudditanza con Olinto.⁴¹ In toni simili sono descritti nell'or. 47 il borgo di Stagira, non degno di essere paragonato alla Prusa del presente (or. 47.11), e il ruolo di Aristotele: il filosofo, nativo di un villaggio che dipendeva da Olinto, dopo la distruzione di quella città, grazie ai legami con Filippo e Alessandro riesce a ottenere di poter ricostruire la sua patria. Ne diviene a tutti gli effetti l'ecista e Dione dichiara di averlo ritenuto per questo a volte un uomo davvero fortunato, unico per il suo apparente felice destino. Tuttavia, in tempi recenti, il convincimento di Dione si infrange, proprio nel momento in cui l'oratore sta lottando con resistenze al suo progetto: racconta infatti di aver letto da poco (πρόην) una epistola⁴² in cui Aristotele, in un atteggiamento d'animo ben diverso da scritti precedenti, leva lamenti e afferma che certuni stanno cercando di recare danni presso il sovrano⁴³ e presso gli alti funzionari a tal punto da impedire il ripopolamento di Stagira.

(37) L'or. 47 si colloca all'epoca del primo soggiorno a Prusa di Dione (CUVIGNY 1994, p. 11-12; 135-140), ma potrebbe anche situarsi in un momento precedente rispetto all'or. 49: non si dovrebbe infatti appiattare il *corpus* dei *Bitinici* su una parabola lineare discendente del prestigio di Dione in Bitinia, per cui ogni riferimento a una posizione indiscussa porti di necessità a una data più vicina al 100 e ogni frattura con il corpo civico prusense al 110 (così CUVIGNY 1994, p. 12).

(38) Sul progetto politico di Dione SALMERI 1999, in specie p. 226-231 (Dione avrebbe avuto intenzione di compiere un sinecismo per aumentare l'entità delle entrate cittadine).

(39) Sull'*exemplum* di antichi 'politici in patria' nei *Bitinici* KRAUSE 2003, p. 136-146 (su Socrate p. 141-142).

(40) Dione ricorda nell'or. la συνήθεια con l'imperatore di cui approfitta non per sé ma per ottenere favori per la patria (or. 47.22; cf. GANGLOFF 2009, p. 34 e n. 158).

(41) Or. 2.79; *supra*, n. 29.

(42) Fr. 657 Rose = fr. 13 Plezia.

(43) Il passo presenta difficoltà testuali (per cui *infra*, n. 51) e non chiarisce quale dei due sovrani intenda la lettera, se Filippo, che concede la ricostruzione nella seconda *Sulla regalità*, or. 2.79, o Alessandro (così ritiene Valentin Rose, inserendo il frammento tra le *Epistole ad Alessandro*; vd. n. *supra*). Il borgo di Stagira non pare esser stato (completamente) distrutto, anche considerato che il testamento di Aristotele parla della casa paterna come esistente (GIGON 1962, p. 56;

καὶ τὸν Ἀριστοτέλην ἐνίοτε ἐμακάριζον, ὅσους Σταγειρίτης ὦν (τὰ δὲ Στάγειρα κώμη τῆς Ὀλυνθίας ἦν) ἀλούσης δὲ Ὀλύnthου συγγενόμενος Ἀλεξάνδρῳ καὶ Φιλίππῳ διεπράξατο οἰκισθῆναι πάλιν τὸ χωρίον, καὶ μόνον αὐτὸν ἔφασκον εὐτυχεῖσαι τὴν εὐτυχίαν ταύτην, ὥστε τῆς πατρίδος οἰκιστὴν γενέσθαι. μεταξὺ δὲ πρῶην ἐνέτυχον ἐπιστολῇ τινι, ἐν ἣ ἔστι μετανοῶν καὶ ὀδυρόμενος καὶ λέγων ὅτι τούτων τινὲς καὶ τὸν βασιλέα καὶ τοὺς ἀφικνουμένους σατράπας διαφθείρουσιν, ὥστε μηδὲν ἀγαθὸν γενέσθαι μηδὲ ὄλως κατοικισθῆναι τὴν πόλιν. (*Conc. patr.*, or. 47.9; fr. 657 Rose)⁴⁴

Talora chiamavo felice Aristotele, che, nativo di Stagira – Stagira era un villaggio di Olinto – dopo la distruzione di Olinto, grazie ai suoi rapporti con Alessandro e Filippo, ottenne che la sua regione fosse di nuovo oggetto di fondazione e andavo dicendo che lui soltanto aveva goduto di questa buona sorte tanto da divenire il fondatore della sua patria. Ma nel frattempo, di recente, mi è capitato di leggere una epistola in cui cambia idea e si lamenta e dice che alcuni di questi guastano l'animo sia del re sia dei funzionari che sopraggiungono al punto che non si faccia più nulla di buono e la città non sia completamente fondata.

Come accennato, il discorso 47 è l'unica fonte dell'epistola e della notizia; l'epilogo della vicenda, il fallimento del progetto, contrasta con il racconto della *Vita Marciana di Aristotele*, che descrive la gratitudine degli Stagiriti per l'iniziativa del filosofo.⁴⁵ Negli studi su Dione si oscilla tra il riconoscere qui ingenuità o malizia dell'autore: Dione sarebbe stato sviato dal tono della lettera oppure avrebbe creato senza scrupoli l'episodio.⁴⁶ È probabile però che come di consueto Dione intervenga su dati tradizionali, adattandoli in una direzione utile alle circostanze: un comportamento per noi verificabile in altri casi in cui possediamo la fonte e le diverse varianti in Dione, che attestano sia la sua conoscenza del racconto, sia la disinvoltura con cui agisce modificandolo a più riprese.⁴⁷ La lettera su Stagira sembrerebbe aver trovato collocazione nell'epistolario di Aristotele proprio perché dava conto dello stato di abbandono del sito nel tempo, nonostante la fama che voleva Stagira ricostruita su concessione macedone;⁴⁸ che l'operazione di urbanizzazione non avesse avuto risultati duraturi lo mostra il fatto che all'epoca di Strabone il luogo appare ἔρημος⁴⁹. È verosimile quindi che Dione si serva del documento, simulandone una casuale recente scoperta, e accentui tratti già presenti nel testo: l'accento a opposizioni; una non corretta comunicazione con il potere; la decisione di arrendersi da parte del filosofo. In tal modo può presentare al pubblico il drammatico effetto degli ostacoli posti ad Aristotele: la mancata (ri)fondazione di Stagira con dignità di *polis* (οὐκ εἶασαν προβῆναι τὸ κωμίον εἰς ἀξίωμα πόλεως, καὶ νῦν ἔτι ἀοίκητόν ἐστιν [or. 47.11]), che potrebbe prefigurare un triste destino per Prusa.

Con l'*exemplum* Dione sottolinea il proprio disincanto: se esuli e apolidi si affliggevano persino all'idea di avere una patria e di vivere da cittadini liberi in conformità alle leggi, e preferirono essere amministrati per villaggi come i barbari, certo non conviene meravigliarsi che a Prusa alcuni siano scontenti del suo operato per motivi minori se non minimi (or. 47.10). Come Aristotele alzava

NATALI 1991, p. 12-14; p. 75 n. 3 e 4). Sui tempi della promozione di Stagira al rango di città (come appare anche dal passo di Dione) già le fonti antiche divergevano e non è possibile giungere a una soluzione definitiva (GIGON 1962, p. 57; si veda ancora HAMILTON 1999², p. 17).

(44) In parte diversa rispetto a Rose è l'edizione del frammento in PLEZIA 1961; 1977 (= fr. 13); Plezia ritiene inoltre che la lettera sia diretta non ad Alessandro ma agli Stagiriti (cf. su tutto questo gli argomenti in PLEZIA 1961, p. 118-119). In ogni caso, Dione nel passo sembra interessato a enfatizzare due elementi dell'epistola: l'intenzione di resa di Aristotele; l'ingratitudine dissennata di alcuni fra gli abitanti di Stagira che troverebbero o cercherebbero di trovare ascolto presso il potere per bloccare il progetto, forse anche grazie a causa di un rapporto non (più) stretto tra il filosofo e il sovrano.

(45) *Vita Aristotelis Marciana* 278a, 75-85 Gigon.

(46) Pensa a un abbaglio di Dione LAMAR CROSBY 1946, p. 256 n. 1, mentre secondo DESIDERI 1991, p. 3951, è possibile che Dione inventi per raffigurare la propria minacciata rinuncia all'azione politica.

(47) Per l'*exemplum* erodoteo di Alcmeone alla corte di Creso, che Dione varia due volte in maniera diversa, BERARDI 2003, p. 210-211.

(48) GIGON 1962, p. 56.

(49) Strabone 7a.35.

le mani in segno di resa, altrettanto se non di più intende fare l'oratore.⁵⁰ Dione evoca quindi l'immagine ricca di *pathos* del sito deserto di Stagira a causa della *κακοδαμονία* di alcuni uomini per avvertire velatamente i concittadini del rischio che corre Prusa, qualora lui rinunci e fallisca quindi il programma edilizio che sta promuovendo:

ὁ δ' οὖν Ἀριστοτέλης ἐπιστέλλων γέγραφεν ὡς τοῖς πράγμασιν ἀπειρηκῶς· φησὶ γὰρ αἶρειν τοὺς δακτύλους· κάμῃ νομίζετε καὶ τοὺς ἰδίους δακτύλους αἶρειν καὶ εἴ τινές εἰσιν ἕτεροι.⁵¹ καὶ γὰρ δὴ πλεῖον ἴσχυσεν ἢ τῶν ἀνθρώπων ἐκείνων κακοδαμονία τῆς τοῦ Ἀριστοτέλους σπουδῆς, ὥστε οὐκ εἶασαν προβῆναι τὸ κωμίον εἰς ἀξίωμα πόλεως, καὶ νῦν ἔτι ἀοίκητόν ἐστιν. (*Conc. patr.*, or. 47.10-11)
Aristotele dunque nella lettera scrive come uno che ha ceduto ai problemi: dice, infatti, che alza le mani. Pensate allora che anche io stia alzando le mani mie e, se ci sono, anche altre. Così la depravazione di quegli uomini ebbe più forza dell'impegno di Aristotele tanto che essi non permisero che quel piccolo villaggio progredisse al rango di città e ancora oggi esso è disabitato.

La rievocazione della lettera dà maggiore autorevolezza all'azione dell'oratore: Aristotele parlava di un fallimento e di un difficile rapporto con il potere, Dione invece porta all'attenzione dei concittadini una epistola che l'imperatore ha inviato, in cui mostra approvazione per progetti che accrescano il prestigio di Prusa. Non è un caso quindi che la lettura del testo di Aristotele, l'*exemplum* del passato, sia messa da parte a vantaggio del pubblico ascolto delle righe vergate da Traiano:⁵²

ἐπιτρέψατε δὲ ἀναγνῶναι τὴν ἐπιστολήν, ἐπειδὴ τὴν τοῦ Ἀριστοτέλους μακρὸν ἦν καὶ περιέργων (*Conc. patr.*, or. 47.13)
permettete di dar pubblica lettura dell'epistola, poiché leggere quella di Aristotele richiederebbe tempo e sarebbe superfluo.

In modo più esplicito di quanto avveniva per la seconda *Sulla regalità*, nell'or. 47 la storia si riverbera nel presente: Aristotele, Stagira e la lettera di resa rispecchiano, anche se non perfettamente, Dione, Prusa e l'epistola di Traiano. Il pubblico può avvertire la vicinanza tra la situazione di Dione e quella di Aristotele – la frequentazione del potere, macedone o romano, usata per ottenere vantaggi per la comunità di origine; un Aristotele infelice e pentito e un Dione che giunge quasi a pensare di arrendersi – e coglierne le differenze: un borgo, Stagira, che non divenne mai città e una *polis*, Prusa, del cui futuro benessere l'imperatore invece si preoccupa. Non c'è dubbio che nell'or. 47 Dione offra una immagine insolita di Aristotele politico in patria, raccontando l'involutione della sua storia dopo la concessione macedone della ricostruzione di Stagira: tale immagine, plausibilmente perché adatta a rappresentare una situazione contingente dell'oratore, determina alla fine anche la sua mancanza di riprese nella letteratura contemporanea e successiva.

(50) Sulla possibilità che l'epistola della raccolta aristotelica contenesse un'espressione umoristica vd. n. *infra*.

(51) Seguo qui LAMAR CROSBY 1946, p. 256 n. 1, che accoglie nel testo una correzione di Edward Capps. Il frammento Rose, *φησὶ γὰρ αἶρειν τοὺς δακτύλους τοὺς ἰδαίους*. κάμῃ νομίζετε καὶ εἴ τινές εἰσιν ἕτεροι, si basa sulla edizione dionea di EMPER 1844 (che però espungeva τοὺς ἰδαίους) e attribuisce ad Aristotele un'allusione a un gioco di parole 'alzare le dita/i Dattili Idei' (per una battuta simile cf. Crobilo, fr. 8 K.-A in Ath. 1, 5f). ARNIM 1896 punteggia diversamente, riferendo la battuta a Dione: *φησὶ γὰρ αἶρειν τοὺς δακτύλους*. τοὺς ἰδαίους κάμῃ νομίζετε καὶ εἴ τινές εἰσιν ἕτεροι. In parte diversa l'edizione del frammento in Plezia (cf. *supra*, n. 44).

(52) L'epistola di Aristotele resta oggetto di una lettura privata (*ἐνέτυχον ἐπιστολῆ τινι*, or. 47.9), quella di Traiano è invece esposta in pubblico (*ἐπιτρέψατε δὲ ἀναγνῶναι τὴν ἐπιστολήν*, or. 47.13): sull'uso specifico dei due verbi *ἐντυχάνω* e *ἀναγιγνώσκω* in relazione alla lettura in Dione cf. DESIDERI 1991, p. 3920-3921. La lettera di Traiano potrebbe esser stata inviata personalmente a Dione, nel qual caso il prestigio dell'oratore risulterebbe accresciuto (DESIDERI 1978, p. 444 n. 17).

CONCLUSIONE

L'Aristotele di Dione, quale appare nei diversi testi del *corpus* risalenti agli anni del regno di Traiano, è quindi nel complesso una figura tradizionale, in linea con le coeve rappresentazioni plutarchee: esegeta omerico, precettore di Alessandro, origine del consenso macedone alla ricostruzione di Stagira. Per questi tratti del *bios* Aristotele riassume in sé, meglio di altri modelli del passato, le ambizioni di Dione nel periodo dopo l'esilio: (1) ciò spiega perché Dione, a differenza di quanto farà Plutarco, non sia interessato a raccontare il deterioramento dei rapporti personali tra Aristotele e Alessandro, tra la sapienza e il potere. (2) Mentre cerca di introdursi nell'ambiente di corte o si vanta presso la propria comunità della sua influenza a Roma, l'immagine di Aristotele precettore di Alessandro pare cristallizzarsi nella sua perfezione. (3) Tuttavia, quando si trova ad affrontare resistenze e ostacoli nel piano di sviluppo urbanistico di Prusa, Dione 'scopre' nella lettera di Aristotele una immagine del passato che rappresenta al meglio le difficoltà del suo presente e al tempo stesso costituisce un monito per i suoi concittadini perché non seguano l'esempio degli Stagiriti.

Elisabetta BERARDI
Università degli Studi di Torino

Bibliografia

- AMATO, E. (ed.) 2005, *Favorinos d'Arles, I, Introduction générale; Témoignages; Discours aux Corinthiens; Sur la fortune*, Paris.
- ARNIM, H. VON 1893, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae extant omnia edidit apparatu critico instruxit J. de Arnim*, Berlin.
- BERARDI, E. 1997, «Un uso della figura di Alessandro Magno: la seconda orazione *Sulla Regalità* di Dione di Prusa», *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica*, p. 225-243.
- BERARDI, E. 2003, «Mito e storia nella diatriba cinico-stoica (una lettura dell'or. 17 di Dione di Prusa)», in E. Bona, M. Guglielmo (ed.), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria, p. 201-213.
- BERARDI, E. 2015, «Gorgia 'confutato': Platone, *Gorgia* 456bc; Dione di Prusa, *Nestore*, or. 57, 5», *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* n. s. 111.3, p. 149-161.
- BOST-POUDERON, C. 2011, «Quelques considérations sur le traitement de l'exemple historique chez Dion Chrysostome», in P.L. Malosse, M.P. Noël, B. Schouler (ed.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive*, Alessandria, p. 93-118.
- BRANCACCI, A. 1985, *Rhetorikē philosophousa: Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina*, Naples.
- BRUNELLE, Ch. 2017, «Alexander's Persian Pillow and Plutarch's Cultured Commander», *The Classical Journal* 112.3, p. 257-278.
- CARUSO, A. 2020, «Le grotte e la stoà di Mieza-Izvorica. Dati per un'esegesi storica, archeologica e funzionale», *Thiasos* 9.1, p. 239-260.
- CUVIGNY, M. (ed.), 1994, *Dion de Pruse. Discours bithyniens (discours 38-51)*, Paris.
- DESIDERI, P. 1978, *Dione di Prusa: un intellettuale greco nell'impero romano*, Messine - Florence.
- DESIDERI, P. 1991, «Tipologia e varietà di funzione comunicativa degli scritti dionei», *ANRW* II 33.5, p. 3903-3959.

- EMPER, A. (ed.), 1844, *Dionis Chrysostomi Opera Graece*, Brunsvigae.
- FORNARO, S. 2003, «Poeti e poesia nel discorso secondo Sulla regalità di Dione Crisostomo», in F. Benedetti, S. Grandolini (ed.), *Studi di Filologia e Tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, Naples, p. 248-249 (stampa 2004).
- GANGLOFF, A. 2006, *Dion Chrysostome et les mythes: hellénisme, communication et philosophie politique*, Grenoble.
- GANGLOFF, A. 2009, «Le sophiste Dion de Pruse, le bon roi et l'empereur», *Revue historique* 649.1, p. 3-38.
- GIGON, O. (ed.), 1962, *Vita Aristotelis Marciana*, Berlin.
- HAINSWORTH, B. (ed.), 1993, *The Iliad. A Commentary*, volume III, Books 9-12, Cambridge.
- HAMILTON, J.R. 1999², *Plutarch: Alexander*, Bristol (ed. or. 1969).
- KRAUSE, Ch. 2003, *Strategie der Selbstinszenierung: das rhetorische Ich in den Reden Dions von Prusa*, Wiesbaden.
- LAMAR CROSBY, H. (ed.), 1946, *Dio Chrysostom. Discourses 37-60*, IV, Cambridge (MA) – London.
- NATALI, C. 1991, *Bios theoretikos. La vita di Aristotele e l'organizzazione della sua scuola*, Bologna.
- PEARSON, L. 1960, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York.
- PERNOT, L. 2007, «Plutarco e Dione di Prusa», in P. Volpe Cacciatore, F. Ferrari (ed.), *Plutarco e la cultura della sua età: atti del X Convegno plutarcheo, Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005*, Naples, p. 104-121.
- PERNOT, L. (ed.) 2013, *Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir*, Paris.
- PLEZIA, M. 1961, *Aristotelis epistularum fragmenta cum testamento edidit et illustravit Marianus Plezia*, Varsovie.
- PLEZIA, M. 1977, *Aristotelis privatorum scriptorum fragmenta recognovit Marianus Plezia*, Leipzig.
- PRANDI, L. 2000, «L'Alessandro di Plutarco. Riflessioni sul *De Al. Magn. Fort.* e su *Alex.*», in L. van der Stockt (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch: Acta of the 4. International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996*, Louvain – Namur, p. 375-386.
- SALMERI, G. 1999, «La vita politica in Asia Minore sotto l'impero romano nei discorsi di Dione di Prusa», in B. Virgilio (ed.), *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, in *Studi Ellenistici* 12, Pise, p. 211-267.
- SCHMIDT, TH. 2013, «L'Histoire au secours du politique: Épaminondas comme exemplum dans les *Discours bithyniens* de Dion Chrysostome», *Dialogues d'histoire ancienne* 8, p. 379-396.
- THRUÉ DJURSLEV, Ch. 2022, «Educating Alexander: High Culture in the Argead Court through Ancient Texts», in F. Pownall, S.R. Asirvatham, S. Müller (ed.), *The Courts of Philip II and Alexander the Great: Monarchy and Power in Ancient Macedonia*, Berlin – Boston, p. 233-252.
- VALGIMIGLI, M. s.d. (ma doto 1912), *La critica letteraria di Dione Cristostomo*, Bologna.